DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121 63.521, 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO | Con l'edizione del lunedì
Un anno . . . . L. 6.250 | 7.250
Un semestre . . . » 3.250 | 3.750
Un trimestre . . . » 1.700 | 1.950

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITÀ una colonna Commerciale Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli: L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative Pagamento Ritorsioni 500 PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. de Parlamento 9 Roma tel. 61-372 63-954 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI RICORDATE
l'Unità
del lunedì
Organizzate la diffusione!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 100 | DOMENICA 20 APRILE 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

LETTERA DALLA SARDEGNA

La D.C. isolata

CAGLIARI, *19 aprile.*

A chi si rivolgono Gonella, Gedda e gli altri quando parlano di forze antinazionali, di transfughi della democrazia ecc.? L'interrogativo sorge spontaneo e lecito quando si è percorso in tutti i versi la Sardegna e un solo dato costante è emerso: l'isolamento quasi totale della D.C. e non soltanto la impopolarità della sua politica.

Proprio qui in Sardegna, settimane or sono, aveva compiuto la sua prima ispezione preelettorale Gonella, il quale pensava forse di aver messo tutto a posto per le fortune della D.C. e per l'avvenire della patria occidentale.

La prima risposta l'ebbe da Sassari, dove tutti i partiti di centro e di sinistra annunciarono di aver raggiunto l'intesa per costituire una lista cittadina. Il fatto trovò subito favorevole accoglienza a Cagliari, a Nuoro e in ogni centro dell'Isola, tanto che si ebbe un vero e proprio passo di ministri, sottosegretari e dirigenti nazionali dei partiti minori notoriamente alle dipendenze di De Gasperi, accorsi tutti per mettere le toppe dove era ancora possibile.

Inaugurazioni di pietre, lusinghe nei riguardi dei deboli, minacce contro gli esitanti, ricatti brutali contro gli ostinati hanno caratterizzato e caratterizzano l'attività di questi uomini: i quali, però, si son trovati come dinanzi ad un muro ogni qual volta hanno avanzato la proposta di apparentamenti con la D.C. Il partito, che controlla l'ottanta per cento dei comuni sardi, che ha in mano le redini del governo regionale e di quello nazionale, non ha trovato sinora una formazione politica seria, con la quale legarsi, in nessun posto, se si escludono due cittadine del bacino minerario.

A dir il vero, nei centri minori i clericali hanno imbarcato nella loro lista i missini: ma anche questa gente, dove ha appena un po' di forza, preferisce andar da sola come dice il proverbio. Così alla Maddalena, per esempio, dove alle *amances* della D.C. essi hanno risposto chiedendo la metà dei posti in lista, il sindaco in caso di vittoria e qualche cosa di extra: che la posta valga almeno il rischio di andare con la D.C.! E le trattative sono finite anche lì.

Nei tre capoluoghi, dove per il momento l'intervento brutale dal centro ha fatto fallire la costituzione di liste cittadine con la partecipazione ufficiale di tutti i partiti di centro e di sinistra, la D.C. è rimasta pur tuttavia, come dicevamo, isolata.

A Cagliari sono in lizza quattro liste: Democrazia cristiana; PCI-PSI e indipendenti; monarchici e MSI; sardisti e partiti minori. A Nuoro si ha lo stesso schieramento. A Sassari, invece, v'è una situazione alquanto differente, determinatasi dopo l'intervento brutale di Pacciardi e di Romita nell'operato delle sezioni repubblicana e socialdemocratica: ma, con ogni probabilità, si avrà ugualmente una lista cittadina di larga unità.

Il panorama della provincia è certamente più nitido, le alleanze sono chiare e indiscutibili e confermano in pieno il giudizio sull'isolamento della D.C. con le naturali appendici missine.

In provincia di Cagliari sono state già presentate in una ventina di paesi liste unitarie che comprendono comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, sardisti ed indipendenti. In tutti e quaranta i comuni dell'Oglistra e della Barbagia, le zone più colpite dalla recente alluvione, il dado è già tratto: liste di unità democratica e di rinascita. Qui ricordano bene le lacrime di De Gasperi all'epoca del disastro e le promesse di soccorsi immediati e a più lunga scadenza. Una sola volta hanno visto l'interessamento del governo per la loro zona: quando inviò la Celere a bastonare le donne di Gairo, il paese che scivola a valle.

A mostrare lo stato d'animo diffuso in ogni ceto, basti forse citare il caso di Bolotana, un grosso centro tra Macomer e Nuoro, dove un esponente regionale del Partito sardo d'azione, don Pippicu Angioj, che per il passato è stato ira i più accesi anticomunisti dell'Isola, si presenterà in lista con comunisti e socialisti contro la D.C., perchè il nemico della Sardegna è là.

In provincia di Sassari in quattro dei cinque grandi centri, Alghero, Tempio, Maddalena e Olbia, è stato raggiunto l'accordo per una lista cittadina alla quale daranno candidati ed appoggio comunisti socialisti sardisti socialdemocratici, repubblicani ed indipendenti. In 30 paesi su 72 sono state già presentate liste unitarie e di rinascita.

Questi i primi dati sulla situazione pre-elettorale dell'Isola, i quali giustificano il nostro interesse per la battaglia che si combatte in questa regione, dove la D.C. è isolata, dove la politica di Scelba è condannata, dove la politica di Gedda e gli altri quando parlano di forze antinazionali, di transfughi della democrazia ecc.? Ci sorge legittimo il dubbio che costoro conoscano gli italiani delle nostre regioni e i loro problemi pressappoco come De Gasperi, che seppe dell'esistenza di una regione pur abitata da gente di antico ceppo italico, la Calabria, solo nel corso di un suo viaggio nell'Oklahoma.

NEL NOME DELLA FEDELTA' AGLI IDEALI DEL LAICISMO E DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

Il PRI di Roma sconfessa Pacciardi e invita a votare secondo coscienza

Una lista in difesa dell'autonomia capeggiata a Palermo dall'on. Cipolla - Largo schieramento democratico a Cosenza - L'atteggiamento del PLI a Benevento - Nuove alleanze fra DC e MSI

Gli avvenimenti politici romani continuano ad essere altamente indicativi dell'orientamento dell'opinione pubblica in questa vigilia elettorale, nel suo desiderio di risolvere nella concordia i concreti problemi della vita cittadina, della insopprimibile ostilità al malgoverno democristiano. In particolare il distacco della base socialdemocratica e repubblicana dall'influenza clericale è diventato un punto di riferimento per giudicare di tutta la situazione politica meridionale e nazionale. Ancora ieri, a scanso di ogni equivoco, la Direzione dimissionaria dell'Unione romana del PRI ha lanciato un importante appello politico ai repubblicani romani per ribadire il suo rifiuto di ogni apparentamento con la D. C. e per invitare apertamente i repubblicani a votare *secondo la loro coscienza*.

Il manifesto ricorda che il Congresso del PRI di Roma, *con maggioranza di due terzi*, si pronunciò per un'azione che riconducesse il partito al rispetto «dei postulati democratici, laici e sociali» della scuola repubblicana mazziniana, e si pronunciò contro l'apparentamento con le forze confessionali e remiche della Costituzione repubblicana, che ormai dominano e caratterizzano la DC. Alle pressioni dei dirigenti nazionali — ricorda il manifesto — la Direzione romana del PRI ha risposto «no», e si è dimessa, invitando i repubblicani romani *«a votare secondo il dettame della coscienza»*.

«Non possiamo tollerare — aggiunge quindi il manifesto, in aspra polemica con Pacciardi — che sul nostro riserbo e sulla vostra compattezza si speculi, e che *si irrida* allo sforzo coraggioso, appena iniziato da voi, di riscattare le ragioni essenziali di azione del Partito, e che si arrivi perfino a definire "episodio banale" la vostra ribellione! Non è il vostro un episodio locale, ma il dramma del repubblicanesimo italiano, soffocato dagli errori e dagli interessi degli uomini... Non si deve più speculare sul sentimento di devozione al Partito. *Il Partito è uno strumento di affermazione delle idee, ed è alle idee che soprattutto è dovuta la fedeltà*. Il manifesto conclude quindi augurando che l'esempio di coerenza politica offerto dai repubblicani romani si moltiplichi e diventi costume di tutti i repubblicani.

Abbiamo riferito ampiamente il testo del manifesto dei repubblicani romani poichè esso conferma quanto noi siamo andati obiettivamente registrando in questi giorni, e respinge ipocriti appelli alla disciplina rivolti dai dirigenti pacciardiani agenti della D. C. La ribellione dei repubblicani romani è un fatto politico ricco di significato, il distacco della base repubblicana dai dirigenti pacciardiani è profondo, e il voto dei repubblicani romani sarà conforme a questa realtà.

Altrettanto esplicito è l'orientamento della maggioranza della base socialdemocratica. L'Esecutivo del PSDI si è riunito per discutere della decisione presa dalla maggioranza dell'Unione socialdemocratica contro l'apparentamento con la D. C. Come è noto, Romita è stato invitato a sconfessare l'apparentamento. Dopo due concitate riunioni, Romita, Matteotti, Dalla Chiesa e Russo hanno invece avallato la truffa compiuta dai dirigenti saragattiani contro la base romana del partito e hanno confermato l'apparentamento, mentre Andreoni, Codignola e Cossu hanno votato contro l'apparentamento. Resta ora da vedere se la maggioranza del PSDI presenterà o meno una lista autonoma. Certo è che la decisione presa dall'Esecutivo non vorrà costringere gli elettori socialdemocratici a votare per la D. C. Lo stesso Andreoni ha dichiarato ai giornalisti che, se il PSDI non presenterà una lista autonoma, non meno di 25.000 voti socialdemocratici si riverseranno sulla lista democratica cittadina.

Una notizia di importanza politica nazionale è giunta nel frattempo da Palermo, a confermare la eccezionale ampiezza che assumono nel Mezzogiorno lo schieramento democratico e la adesione di diverse forze politiche ai concreti programmi di rinascita. L'on. E. Cipolla, già procuratore generale presso la Cassazione e primo Presidente del risorto parlamento siciliano, capeggerà la lista che il Comitato per l'autonomia e la rinascita della Sicilia ha deciso di presentare a Palermo. La lista sarà contrassegnata dall'Aquila imperiale che è lo stemma di Palermo. Lunedì sera, in un salone del centro i rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali, democratiche, le personalità del mondo della cultura, della tecnica, delle libere professioni, che con coraggio hanno risposto all'appello lanciato dal Comitato di rinascita per la formazione di uno schieramento unitario attorno ad un programma comune, si riuniranno per definire lo schieramento elettorale. Tra le personalità, che entreranno nella lista, sono: l'avv. Oddo Ancona, ex vice sindaco di Palermo, capo dei gruppi di Azione monarchica in Sicilia, il rag. De Marines, presidente

(Continua in 8. pagina 2. colonna)

48 Convegni oggi a Roma

Oggi nei quartieri della capitale i cittadini si raduneranno in 48 assemblee popolari per discutere i loro problemi.

NEL MEZZOGIORNO COMIZI DI

LONGO a Matera
SCOCCIMARRO a Bari
AMENDOLA a Napoli
PAJETTA a Messina
LI CAUSI a Ragusa
TERRACINI a Catania
BERLINGUER a Reggio Calabr
MONTAGNANI ad Avellino
PASTORE a Foligno

CONGRESSI DI POPOLO avranno luogo a Foggia, a Cosenza, a Salerno, a Rieti

Avanti per la conquista dei Comuni sotto la bandiera della Rinascita!

UNA PRIMA LEZIONE AI BUGIARDI D. C. DEL «POPOLO»

La montatura elettorale di Montecompatri è crollata ieri nel più clamoroso ridicolo

Inventato un manifesto che «l'Unità» aveva denunciato come falso

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTECOMPATRI, 19 — «Delitto a Montecompatri» - «I comunisti assassinano» - «Sangue, ancora sangue sparso dai comunisti». Ecco i titoli di alcuni dei giornali clericali che stamane con gaudio mal represso si sono gettati su una povera notizia di cronaca per farne il cavallo di battaglia della loro sconnessa campagna elettorale, spaventosamente a corto di argomenti. Il cittadino italiano che si fosse trovato a passare stamane per il ridente paesino dei colli famoso per il suo buon vino, avrebbe, come me, chiesto con apprensione notizie del «delitto». E come a noi, gli sarebbe risposto con mascherato malumore che ormai i giornalisti ne avevano scritte troppe, che era ora di finirla con simili buffonate, e che se si cercavano argomenti elettorali, si andassero a cercarli altrove. «Siamo gente onesta e che lavora. Che delitto e delitto! Hanno litigato, e d'altronde non era la prima volta che il Martini litigava. Ce ne sono molti in paese che ricordano i suoi cazzotti». Ecco tutto. Un fatto di cronaca, cinque righe di giornale. Ma, per la fortuna di chi ha bisogno di questi argomenti per le sue basse manovre, si scopre che uno dei contendenti è comunista, e l'altro, si afferma democristiano. Si mette in moto la pesante macchina della propaganda clericale, i giornali «montano» e dirigono la notizia. Si inventa perfino un ridicolo manifesto comunista che alcuni giorni fa l'Unità, nella sua cronaca del Lazio aveva riprodotto denunciandolo come falso. Metodi da gangster americani. Saremo in serata che a compiere il ciclo della pulcinellata, il senatore Umberto Tupini, responsabile della campagna elettorale d. c. a Roma, è andato a trovare a Frascati il pretoso democristiano ferito e che perfino De Gasperi si è interessato del suo stato di salute.

La caserma dei carabinieri conserva il suo aspetto tranquillo, nulla rivela quello stato particolare delle «grandi occasioni». Il maresciallo, Bengasi Marrocco, ci parla con pacatezza e comprensione di un fatto di cronaca che non ha nulla di politico. «I giornali, i giornali. Ma dove le vanno a trovare».

Nel racconto del sottufficiale, il fatto assume i contorni di un tipico episodio di cronaca nera. Una buonasera (con il braccio levato nel saluto fascista, si dirà dopo) che non è gradita. Un fiasco sulla testa del provocatore, una colluttazione dalla quale il Martini viene distolto da alcuni amici. Poi, forse per cercare una rivincita, il Martini rissale i due, li picchia duramente, ma forte tanto che li stende a terra.

Fatta la vendetta il Martini cerca una via di scampo, incampa e cade. Gli altri lo raggiungono, il Domenico, a quanto è dato di sapere, perso il lume per le battiture, cerca un'ultima difesa in un temperino che gli servirà per tagliare il pane. Il Martini in un primo tempo non si accorge di essere ferito, e arriva a casa. Poi lo portano all'ospedale.

Chi è Alceo Martini? Un giovane che simpatizzava per il MSI anzi la direzione neofascista ha diramato ieri sera un comunicato ufficiale in cui si afferma che il Martini è iscritto al MSI dal 9 maggio 1949! Sia di fatto che qualche giorno fa, redendo un diffusore del nostro giornale vendere l'Unità, Martini lo invitò a fare altrettanto con «l'Asso di Bastoni» e «La rivolta ideale». Testimonianze sul suo carattere ne abbiamo raccolte molte, se pure in brere tempo. Ha sceneggiato fra gli altri, il signor Eugenio Cocchi, per una futile questione alla fontana, il signor Giuseppe Schina, nonchè i suoi stessi cugini, Vincenzo e Franco Felici che lo denunziarono.

Siamo andati all'ospedale di Frascati, ed abbiamo trovato Alceo che chiacchierava con alcuni amici, ed era attorniato da una nutrita scorta di untuosi individui facilmente riconoscibili. Abbiamo atteso che il capo della scorta si assentasse un momento, ed abbiamo chiesto allo stesso interessato. «Ma sei iscritto al MSI o alla D. C.?». «Non sono iscritto da nessuna parte — ha affermato recisamente l'interessato —; nessun partito. Ma quando mi alzo, mi iscrivo alla D. C.». Benissimo, allora noi i primi a dare la notizia ai colleghi del "Popolo". Fuori incontriamo il gerarchetto dal basco verde. «Mi dica un poco, dottore, ma è iscritto alla D. C. il Martini?». «Niente dottore, niente dottore — replica umilmente il mio interlocutore — è iscritto, iscritto! — Ma come, lui dice di no! — Iscritto, iscrittissimo!

C'è ancora una notizia che vorremmo dare a coloro cui farebbe piacere l'Alceo Martini, morto. Che egli, grazie a Dio, migliora.

BENEDETTO BENEDETTI

Il dito nell'occhio

Quadrilatero coniugale

Avevamo chiesto al signor A.M., del Quotidiano di riferire a sua moglie talune cifre sui prezzi italiani ricavate da un suo articolo. Ci risponde il signor Oudenos anch'egli del Quotidiano esponendoci i pareri di sua moglie. Dove si rileva che il signor A.M., e il signor Oudenos, ambedue del Quotidiano hanno una moglie in comune. Di più, sul Popolo di Roma, il signor M.A. Malbran, ha pubblicato un articolo dal testo identico a quello del signor A. M. del Quotidiano. Dove si rileva che anche il signor M. A. Malbran, usufruisce della moglie del signor Oudenos e del signor A. M. Il che non è bello.

Il fesso del giorno

«Fu forse allora che sorse la idea di volersi della morìa (la peste in Corea) *per un nuovo attacco ai regimi democratici e presentare come un mostro quel generale Ridgway che tanto bene fece in Corea come umanitario successore di McArthur e che tanto bene farebbe in Europa se si dovesse più o meno presto scegliere un successore a Eisenhower chiamato a più alti doveri».* (Conte Carlo Sforza, sul «Corriere della Sera»).

ASMODEO

NUOVI DISPIACERI PER ANDREOTTI

DUE SOLDI DI SPERANZA

Dunque nè *Roma ore 11*, nè *Bellissima* andranno a rappresentare l'Italia al Festival cinematografico di Cannes; e, fino all'ultimo sembrava che pure *Umberto D.* dovesse entrarci dalla finestra, «fuori concorso». Perchè, se si tratta delle tre opere più interessanti dell'anno e tra le più belle che siano uscite dagli studi cinematografici italiani? Il regista De Santis attende di saperlo dall'on. Andreotti: ingenuità di artisti, che vivono nelle nuvole! Il nostro sottosegretario avrà sogghignato dolcemente alla pretesa.

Ma c'è un folletto maligno a scompigliare anche le carte dei sottosegretari, parente al Puck scespiriano che, nel bosco di Atene, si divertiva a imbrogliare le corse e i sospiri degli amanti. A Cannes andrà *Due soldi di speranza*. Siamo stati a vedere questo film e ci siamo divertiti un mondo alla vicenda raccontata e alla sorte curiosa dell'on. Andreotti. Il tema del film è antico quanto padre Adamo: è la storia di un matrimonio difficile in un paese del sud; il giovanotto e la ragazza son fatti l'uno per l'altra, ma lui è senza quattrini e non ha lavoro e lei ha un padre arcigno e biblico nella sua testardaggine. Il film racconta quest'amore, che s'intreccia tra le siepi di fichidindia e la piazza bruciata del paese, dove s'allunga la fila dei disoccupati. Dalla parte dei due innamorati sta il richiamo semplice e naturale della giovinezza; contro di loro sta la miseria, il bisogno della «roba», l'amara legge dei paesi meridionali per cui non ci si può amare e sposare senza la «roba». La ragazza, acerba ed imperiosa, non comprende questa legge e ne combina di cotte e di crude; e lui passa inutilmente dal mestiere di soldato a quello di tiracarrozze, di fattorino, di «donatore di sangue»; fattosi sacrestano per campare, viene cacciato il giorno in cui si scopre che la notte lavora ad appiccicare manifesti per gli «scomunicati» comunisti. Alla fine il matrimonio dei due è una ribellione: due soldi di speranza è tutta la ricchezza con cui vanno alle nozze.

Non c'è polemica nel film, nè rancore; non c'è questione di lotta politica; non si parla del governo. C'è solo il senso di una stortura curiosa nelle cose del mondo e di un diritto. Nell'ultimo quadro, il robusto giovanotto, portandosi via la ragazza, grida: «Se il Padreterno ci ha fatti, ci deve pure dare da mangiare!» — ed è difficile immaginare spiegazione più stringente di principî e di diritti, che sono stati scritti con parole solenni da politici e da giuristi nelle Costituzioni moderne.

Ecco qua, io pensavo: il regista di questo film non è iscritto ad un partito di sinistra: prima della guerra faceva film calligrafici, in punta di penna; è probabile che il 18 aprile abbia votato per la Democrazia cristiana. E oggi, anche nella sua opera, penetra come una folata la storia della povera gente: egli va a «girare» dal vero in un paese del sud, sceglie i suoi attori tra il popolo e vi trova volti efficacissimi, interpreti eccezionali; rinfresca i suoi dialoghi con i motti, i proverbi, le immagini degli indotti e degli analfabeti; volendo fare un film d'amore, pieno di speranza, porta la macchina da presa in mezzo agli umili e finisce per immischiarsi anche lui, senza volerlo, in questa antica questione italiana dei ricchi e dei poveri. Vedi dove vanno a cacciarsi i «tenebrosi intrighi del Cominform»!

Mentre uscivo dal cinematografo un amico mi diceva: — di questi film non se ne faranno più —; e mi tracciava un quadro delle intimidazioni e dei ricatti miserabili, delle bocciature sotterranee — ma efficaci, perchè spaventano il produttore e l'editore — che si vengono tessendo intorno a progetti e a opere di un certo contenuto. A me sembra invece che proprio il caso di *Due soldi di speranza* conforta a pensare che opere di questo genere ci saranno ancora. Non sottovaluto le possibilità di pressione e di coercizione che hanno dalla loro parte gli uomini che sono al potere; dico però che la questione è assai più seria di quanto non sospetti l'on. Andreotti, e non riguarda solo il cinematografo.

Costoro si arrovellano perchè il tal film o il tale romanzo nuoce alla campagna elettorale della Democrazia cristiana. L'osservazione non solo rivela un calcolo meschino, ma è miope. C'è qualcosa di più allarmante per loro. In questi anni stanno mutando il contenuto e l'ispirazione di libri, di quadri, di commedie, di film. Io non so quanto resisteranno al tempo anche film come *Ladri di biciclette* o le opere narrative di Jovine, di Pratolini, di Pavese. Sento l'aria nuova: vedo che sta entrando, a vele spiegate, nelle opere degli artisti italiani la vita dell'Italia povera. Perchè questo avviene? Per la ragione che tali sono le questioni ardenti della vita e del dibattito oggi in Italia. L'Italia è questa oggi, con questi temi e con queste battaglie. Reazionari o non reazionari, gli italiani, in questi anni, stanno prendendo coscienza di tali questioni, le respirano nella loro giornata, in ufficio, a pranzo, al caffè, in tram, in piazza.

Che c'è di radicale, di «sovversivo» in un film minore come *Due soldi di speranza?* Assolutamente niente. Ma parla dell'Italia d'oggi. E l'Italia sbuca fuori dalla farsa di *Guardie e ladri*, dalla commedia comico-sentimentale di *Buongiorno elefante*, dalla grave poesia di *Umberto D.* dal dramma corale di *Roma ore 11*, dal ritratto psicologico di *Bellissima*. Perfino da *Don Camillo* sbuca fuori l'Italia; e sembra fare gli sberleffi alle fatiche dell'on. Andreotti.

Per vincere, i poliziotti dell'oscurantismo devono recidere questo filo che si è stabilito tra gli artisti nuovi e l'Italia d'oggi; devono troncare alla sorgente la linfa che fa la fortuna e la singolarità delle loro ultime opere. Una simile battaglia, a questo punto, diviene battaglia non contro una corrente, ma contro l'arte e l'intelligenza in sè e per sè. Battaglia, alla lunga, disperata; poichè noi non crediamo che gli artisti italiani e il pubblico siano disposti a lasciarsi condannare, di nuovo, alla aridità e alla noia; e chi la ingaggia confessa, egli stesso, la squallida decadenza a cui è ridotto.

AL CONVEGNO SULL'ECONOMIA ROMANA

Industriali e commercianti chiedono gli scambi con l'U.R.S.S.

Le nuove prospettive commerciali aperte dalla Conferenza di Mosca

Quali possibilità esistono, per la Capitale d'Italia, di risollevare la propria economia in crisi attraverso l'intensificazione degli scambi commerciali con l'Unione Sovietica? Questo il tema attualissimo del convegno promosso ieri dalla sezione romana dell'Associazione Italia-URSS. La sala della «Giovane Europa», in via Principessa Clotilde, era affollatissima di esponenti di ogni categoria produttiva e commerciale di Roma.

Fra gli altri, erano presenti i rappresentanti delle ditte industriali Meloni e Fiorentini; i noti commercianti comm. Anselmo Castelnuovo, della ditta «Prima», e Ezio Zerenghi, cons. comunale; il dott. Giacomo Figliola, della Direzione Generale delle Valute al Ministero del Commercio Estero; l'avv. D'Atri, della Banca d'Italia; la professoressa Nora Federici dell'Università di Roma; il compagno Mario Brandani, segretario della Camera del Lavoro; l'ing. Macera, l'ing. Zippel, Paolo Robotti, e numerosissimi industriali, lavoratori, uomini d'affari, studiosi.

Il dott. Giuseppe Regis ha svolto la relazione d'apertura. Egli ha fornito un quadro impressionante della crisi che sta investendo la economia di Roma. Le stesse cifre della Camera di Commercio l'attestano: la produzione dei rayon, ad esempio, è ridotta a poco più della metà di quella anteguerra, la produzione del pecorino alla metà, il livello delle vendite nei negozi sta precipitando e in alcuni settori ha raggiunto la stasi assoluta. Le svendite e le liquidazioni stanno divenendo normali forme di attività commerciale. Gli stessi consumi alimentari sono sensibilmente diminuiti. La disoccupazione si mantiene costantemente, con lievi oscillazioni stagionali, tra le 60 e le 80 mila unità. I fallimenti sono passati, nel giro degli ultimi tre anni, da 75 a 729 e da 300 milioni a 5 miliardi come importo. La Italtele, l'O.M.M.I.R., la Comi, la Samiel, la Di Scanno, la IMG e altre fabbriche hanno chiuso; la OMI, la Sforazzini, la Mater, la Breda e decine di altre aziende hanno effettuato massicci licenziamenti. Se nel '39 vi erano a Roma 150 mila addetti all'industria, oggi — malgrado il fortissimo aumento della popolazione — essi si sono ridotti a 116 mila; la massa dei salari che era nel '39 di 220 miliardi di lire attuali, è oggi di 145 miliardi.

E' giudizio unanime delle categorie interessate — ivi compresa la stessa Camera di Commercio — che uno dei motivi fondamentali della crisi risieda nella brusca e generale caduta delle commesse estere. Infatti tra i settori più colpiti vi sono quelli maggiormente interessati agli scambi internazionali: meccanico, tessile, chimico-farmaceutico. In questi settori il personale è ridotto a meno della metà di quello anteguerra. Un allargamento degli scambi internazionali può quindi rovesciare l'attuale tendenza depressiva e contribuire notevolmente alla rinascita dell'intera economia di Roma.

Dopo aver esposto i termini e i motivi dell'attuale profondo squilibrio del commercio estero italiano, e dopo aver polemizzato con le capziose argomentazioni del ministro La Malfa contro le grandi prospettive aperte dalla Conferenza di Mosca, il dott. Regis ha dimostrato come gli accordi commerciali con l'URSS e con le Democrazie Popolari non abbiano trovato pieno adempimento a causa dei divieti politici opposti alle nostre esportazioni verso oriente. Ora, ha detto l'oratore, la piena esecuzione degli accordi commerciali con l'area socialista e l'allargamento dei traffici con l'URSS la Cina, le Democrazie Popolari (sulla base delle indicazioni della Conferenza di Mosca) interesserebbero direttamente i più importanti settori dell'economia romana.

I produttori romani potrebbero esportare: fibre artificiali in URSS, Polonia, Ungheria, Romania, Germania Orientale, Cina; vini e vermuth in Polonia, Germania Orientale, Romania; macchine utensili, escavatrici, attrezzature varie, macchine cinematografiche in tutti i paesi dell'est europeo; materie plastiche in Polonia, Romania, Cina; tabacco in URSS e in Polonia; cremor tartaro e derivati in Polonia; strumenti ottici in Polonia; prodotti farmaceutici in Romania, Ungheria, Polonia, Cina; produzione cinematografica in Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia; carta in URSS, Romania, Ungheria; tessuti di lana in URSS e Cina; cappelli in Cina e Germania Orientale; guanti nella Germania Orientale; calzature nella Germania Orientale; tessuti di cotone in Romania; vetrerie in Romania; prodotti chimici in Cina, Ungheria e Romania.

In cambio possono essere importati da questi Paesi pasta da carta e cellulosa, grano, petrolio, rame, legname, antracite, malto, bestiame, pollame, uova, burro, pelli, mais, orzo, carbone, pellicole, semi oleosi.

La grande novità della Conferen-

(Continua in 7. pagina, 1. colonna)

SI INASPRISCE LA BATTAGLIA SALARIALE

Scioperano i gassisti e 200.000 metallurgici

La Segreteria Nazionale della FIOM — in applicazione della decisione del Comitato Esecutivo della CGIL di intensificare la lotta per l'aumento dei salari e degli stipendi — ha deciso di far scendere in sciopero per due ore (dalle 10 alle 12) nei giorni 22 e 23 aprile i 200 mila metallurgici delle seguenti provincie:

Genova, Venezia, Gorizia, Padova, Monfalcone, Udine, Vicenza, Treviso (22 aprile); Roma, Napoli, Taranto, Palermo, Cagliari, Crotone (23 aprile).

Si apprende, intanto, che, in seguito al fallimento delle trattative tra i gassisti e gli industriali per il rinnovo del contratto, i sindacati gassisti aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e alla U.I.L. hanno concordemente deciso di dare attuazione allo sciopero generale della categoria già deciso per il 15 scorso e sospeso in seguito alla ripresa delle trattative.

Lo sciopero avrà luogo, in tutte le Aziende private del gas aderenti all'Associazione Nazionale Industriali Gas, a partire dal giorno 24 e secondo il seguente calendario: 24 e 25 aprile 28 e 29 aprile; 2 e 3 maggio; 5 maggio e seguenti fino a nuova disposizione.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno esperito ogni tentativo per evitare lo sciopero ma hanno urtato contro la rigida resistenza degli industriali.

Esse tuttavia, nell'intento di offrire ancora un mezzo che serva ad evitare il disagio, contemporaneamente alla proclamazione dello sciopero, hanno disposto che in tutte le città in cui esso dovrebbe aver luogo, i lavoratori invitino le locali Amministrazioni comunali ad assumere la gestione delle Aziende per la durata della vertenza. Nelle Aziende in cui si effettuerà la gestione provvisoria dei Comuni lo sciopero non verrà attuato.

E' stata, inoltre, ripresa l'agitazione dei dipendenti dell'INPS, i quali reclamano gli adeguamenti economici già decisi per i pubblici dipendenti.

Astensioni dal lavoro in tutte le sedi dell'INPS sono già state effettuate ieri e saranno ripetute nelle giornate di martedì, mercoledì e sabato prossimi.

Per quanto riguarda l'agitazione dei giornalisti e dei poligrafici cartai rimane confermato lo sciopero di 24 ore, deciso per il miglioramento delle retribuzioni. Nessun giornale, pertanto, sarà pubblicato nella giornata di mercoledì.

Si ha notizia, infine, che ieri, le tre Organizzazioni sindacali hanno trasmesso al ministro del Lavoro e alla Confindustria, il testo concordato sulle proposte per il conglobamento delle varie voci della retribuzione e sui problemi connessi: cottimo e diversi istituti contrattuali, rapporti retributivi fra lavoratori e lavoratrici.

NELLA GIORNATA DI IERI E IERI L'ALTRO

Fermi per lo sciopero i tramvai a Torino

TORINO, 19. — **Sino alla mezzanotte di ieri si è protratto lo sciopero di protesta dei tramvieri torinesi, da tempo in agitazione per ottenere miglioramenti retributivi. La CISL provinciale, secondo metodi ormai noti, aveva stipulato un accordo con la direzione dell'ATAM accettando condizioni inaccettabili. Sconfessando tale accordo, i tramvieri hanno scioperato, dalle nove di questa mattina. Solo 65 vetture tramviarie hanno circolato con picchetti di agenti armati dietro le spalle dei conducenti. Oggi lo sciopero ha avuto inizio alle ore 20 per continuare sino alle due del mattino. Domani, domenica, sarà assicurato il servizio normale. L'agitazione sarà comunque ripresa nei prossimi giorni.**